

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Interventi in favore del cinema (1926);	
Bordon e altri: Interventi in favore del cinema (1348)	181
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	181, 182, 192
Aloise Giuseppe (gruppo DC)	182
Bordon Willer (gruppo misto)	188
Dalla Chiesa Nando (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) ...	191
Matulli Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	181, 182
Negri Luigi (gruppo lega nord)	185
Passigli Stefano (gruppo repubblicano)	182
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	185
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	183
Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale)	181, 182
Tognoli Carlo (gruppo PSI)	190
Veltroni Valter (gruppo PDS)	186
Vendola Nicola (gruppo rifondazione comunista)	189
Viti Vincenzo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	191
Sostituzioni:	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	192
Votazione nominale:	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	192

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi in favore del cinema (1926); e della proposta di legge Bordon e altri: Interventi in favore del cinema (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Interventi in favore del cinema », e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Bordon ed altri: « Interventi in favore del cinema ». Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri la Commissione aveva proceduto alla votazione degli articoli del testo unico, assunto come testo base. Ricordo altresì che all'articolo 15 sono stati approvati in linea di principio gli emendamenti Sbarbati Carletti 15.3 e Poli Bortone 15.2, trasmessi alla Commissione bilancio per il prescritto parere. La Commissione bilancio ha testé espresso parere favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbarbati Carletti 15.3, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Poli Bortone 15.2, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15, con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Pongo in votazione il seguente titolo del testo unificato: « Interventi in favore del cinema ».

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno.

Gli onorevoli Passigli, Aniasi, Veltroni, Aloise, Astori, Paciullo, Poli Bortone, Vendola e Sbarbati Carletti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VII Commissione,

nell'approvare l'articolo 9 del testo unificato recante interventi a favore del cinema,

impegna il Governo

a far sì che — anche attraverso il reperimento di nuove risorse — la sua implementazione non comporti una diminuzione degli stanziamenti rispetto a quelli riservati nell'ultimo esercizio agli altri comparti (musica, teatro eccetera) previsti dal Fondo per lo spettacolo (FUS) ».

0/1926/VII/1.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo conferma la posizione espressa ieri dal sottosegretario Maccanico ed accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I proponenti insistono per la votazione ?

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, ritengo che la Commissione debba votare gli ordini del giorno, al fine

di dare maggiore valenza all'impegno assunto dal Governo.

STEFANO PASSIGLI. Concordo con l'onorevole Servello ed insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Gli onorevoli Vendola e Passigli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VII Commissione,

impegna il Governo

in relazione alla lettera l) di cui al comma 1 dell'articolo 13 a interpretare la dizione « cortometraggi di particolare qualità, anche se non destinati prioritariamente alla sala » come esclusiva di cortometraggi destinati alla programmazione televisiva ».

0/1926/VII/2.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I proponenti insistono per la votazione ?

STEFANO PASSIGLI. Signor presidente, anche a nome dell'onorevole Vendola insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Gli onorevoli Poli Bortone e Servello hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VII Commissione,

impegna il Governo

ad assumere iniziative per favorire, anche attraverso strumenti di carattere fiscale,

gli esercenti che in tutti gli spettacoli proiettino un cortometraggio italiano della durata minima di otto minuti, realizzato secondo le norme contenute nell'articolo 3 del provvedimento in esame e che abbia ottenuto il previsto nulla osta ».

0/1926/VII/3.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I proponenti insistono per la votazione ?

FRANCESCO SERVELLO. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

GIUSEPPE ALOISE. Il gruppo democratico cristiano esprime una particolare soddisfazione per l'approvazione del testo unico recante interventi in favore del cinema, una legge di ordinamento che interviene circa vent'anni dopo l'altra legge fondamentale che il Parlamento diede al cinema italiano. Chi ha seguito le cronache di queste settimane si è certamente reso conto del grado di reattività e del clima di attesa che ha accompagnato i nostri lavori. Registi, produttori, esercenti industrie cinematografiche, critici, gestori di sale, produttori di audiovisivi, doppiatori, concessionari di televisioni, hanno esercitato un controllo legittimamente interessato ai risultati della nostra attività legislativa. Questo ci ha dato la conferma del grande e convergente interesse che interi mondi culturali, civili, produttivi, tecnici e professionali hanno portato per il lavoro che abbiamo compiuto. E spiega anche, pur se non giu-

stifica, l'asprezza di talune polemiche che ingenerosamente sono state rivolte all'onorevole Viti nella sua qualità di relatore, responsabile secondo alcuni di aver rallentato il « trionfale » iter della legge. Basti per tutti l'intervento di Giorgio Strehler sul *Corriere della sera* di ieri, che appunto ingenerosamente attribuiva all'onorevole Viti una volontà di ritardare l'iter della legge. Ritengo invece di dover sottolineare la qualità del lavoro di mediazione compiuto dal relatore. L'aver collegato, entro una visione accettabile di insieme, una materia così inestricabile e complessa e avere dissodato un terreno così fitto di interessi, quasi mai coincidenti, va riconosciuto a merito del relatore e della sua intelligenza, peraltro largamente riconosciuta; non aggiungo altro: la testimonianza è doverosa perché il lavoro compiuto è sotto gli occhi di tutti.

La legge che approviamo è quindi importante e testimonia la capacità del Parlamento - è giusto sottolinearlo in questo particolare momento - di operare in sintonia con le domande della cultura italiana, degli interessi di quella industria multiculturale che è il cinema, delle attese che si legano a quella raffinata forma di comunicazione che è il messaggio audiovisivo.

Certo si tratta di una legge di settore. Di un settore chiave, ma pur sempre di un settore. Dovremo presto occuparci della legge che ridefinisce le competenze istituzionali in materia di spettacolo e dovremo intervenire con urgenza sulle emergenze dei teatri, degli enti lirici e sulla realtà degli spettacoli viaggianti.

Credo che la presenza del sottosegretario alla pubblica istruzione possa indurre a riflettere affinché, nella modifica delle competenze istituzionali in materia di spettacolo, si tenga conto della prospettiva tendente a mutare il Ministero della pubblica istruzione in dicastero della cultura e della comunicazione, tralasciando ogni riferimento ai vecchi ministri della cultura.

L'intero mondo dello spettacolo attende che il Parlamento non disertasse dalle

sue responsabilità: da parte nostra assicuriamo di essere in prima fila. In ogni caso non appaia consolatoria la soddisfazione che esprimiamo per il passo fondamentale che la Camera compie, nella prospettiva - per la quale fin da ora sottolineiamo il nostro impegno - che il Senato approvi con tempestività, ed in via definitiva, una legge così significativa ed importante.

Sono queste le ragioni per le quali il gruppo della democrazia cristiana, con soddisfazione e rivolgendosi un saluto a tutti i protagonisti del cinema italiano, conferma il proprio impegno a completare l'iter legislativo delle leggi fondamentali dello spettacolo, nella convinzione di rendere un servizio assai utile alla cultura italiana. Probabilmente avremmo potuto scrivere una legge meno prescrittiva, meno regolamentare, ma essa era stata concepita in questa formulazione fin dalla scorsa legislatura, in cui spesero un grande impegno sia l'onorevole Silvia Costa, sia l'onorevole Willer Bordon. Noi abbiamo voluto riprenderne lo spirito, migliorarne l'impianto, adeguarne il respiro in attesa di porre mano, cosa assolutamente indispensabile, a quella legge di principi sulla comunicazione e sulle tecnologie che ormai è uno degli indifferibili obiettivi del legislatore italiano.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Desidero anch'io associarmi ai ringraziamenti che l'onorevole Aloise ha poc'anzi rivolto al relatore, onorevole Viti, il quale è riuscito a compiere un'importante opera, che è anche di mediazione, grazie alla quale si licenzia la legge sul cinema. Nella speranza che anche l'altro ramo del Parlamento approvi rapidamente il testo in esame, vorrei ricordare come il gruppo repubblicano sia stato sempre favorevole, e tra i più convinti sostenitori, della necessità di una legge-quadro del settore cinematografico, che continua ad attraversare una crisi spaventosa e corre il rischio di un appiattimento culturale su modelli sostanzialmente diversi, perché non ci appartengono.

Premesso che il testo del provvedimento poteva forse essere migliorato, voglio ribadire che il cinema è un settore di grande importanza sotto il profilo culturale ed economico per la vita del paese. Il suo rilancio non può che passare, a nostro avviso, attraverso le sinergie tra il livello politico-decisionale e quello creativo e propositivo di tutte le categorie artistiche, tecniche ed industriali, nella convinzione che, per quanto buona, nessuna legge di settore da sola riesce a risolvere la crisi del cinema italiano, che necessita, ripeto, di un forte rilancio. Il Governo, da parte sua, non potrà fare a meno, fermi restando i gravi problemi di bilancio (che doverosamente riconosciamo), di stanziare risorse rilevanti a favore del comparto. Del resto il cinema nazionale — che rappresenta uno dei più grandi veicoli di comunicazione della cultura e della civiltà italiana all'estero — ha titolo per chiedere un sostegno più consistente dell'attuale, senza dover sottrarre risorse ad altri comparti come quello musicale e teatrale.

Riteniamo che la gestione delle risorse non possa più essere affidata alla contrattazione tra i partiti che si sono spartiti i film, i registi ed altro, con la conseguenza di scoraggiare l'emergere di nuove idee. Per questo motivo abbiamo presentato una serie di emendamenti volta a sostenere la produzione nazionale di buon livello (mi riferisco all'emendamento votato nella seduta odierna) sia di lungometraggi, sia di documentari, oltre alla distribuzione.

Siamo convinti però che i punti cardine su cui la legge avrebbe dovuto far perno non siano stati messi adeguatamente in evidenza: mi riferisco innanzitutto alla necessaria regolamentazione dei rapporti tra il cinema e la televisione, che secondo noi richiede un intervento più incisivo dell'attuale. Basti pensare che ogni giorno — l'onorevole Viti lo sa bene — circa 1500 film vengono programmati dalle mille emittenti televisive pubbliche e private. In nessun altro paese al mondo si verifica un fenomeno analogo. In Italia

si, con la conseguenza che le sale cinematografiche sono costrette a chiudere i battenti.

Per raggiungere un corretto rapporto concorrenziale tra i due mezzi di comunicazione, secondo il gruppo repubblicano è indispensabile rispettare un rigoroso intervallo tra l'uscita dei film al cinema e la sua riproposizione attraverso la televisione nelle diverse forme, del *network* nazionale, dell'emittenza locale, delle *pay-TV* e dell'*home-video*. In materia abbiamo presentato degli emendamenti che però non hanno avuto la stessa sorte di quello poc'anzi ricordato: ciò non toglie la rilevante importanza che noi gli attribuiamo poiché rappresentano uno dei punti cardine che la normativa avrebbe dovuto affrontare in maniera più approfondita.

L'invadenza del piccolo schermo rispetto alla produzione cinematografica italiana induce una dipendenza sempre più forte di quest'ultima dagli apparati finanziari delle televisioni, oltre ad influire sul livello di creatività con conseguente eliminazione del coraggio e della capacità di rischio. Secondo noi era necessario e doveroso intervenire per sottrarre la produzione nazionale al « servaggio economico » nei confronti della televisione e per restituire al nostro cinema la volontà di svolgere una funzione autonoma, propria e tipicamente culturale.

A noi interessava, e continuerà ad interessare, la filosofia ispiratrice degli interventi finanziari: in questo senso abbiamo accolto con favore le norme finanziarie miranti ad eliminare un sistema perverso di finanziamento volto a premiare solo i film di maggiore incasso. Ciò per instaurare un sistema di incentivi capace di premiare la produzione qualificata, che per noi è uno dei fattori in grado di indurre il pubblico a frequentare le sale cinematografiche. Concordiamo quindi sul prefinanziamento e sul percorso individuato dal provvedimento in discussione.

Accanto a tutto ciò, si deve sviluppare una politica per il cinema che dia eco-

nomicità di gestione alle sale cinematografiche, attraverso una strategia generale di sostegno al mercato nonché una serie di regole precise, a partire dal ferreo rispetto della gerarchia delle visioni: mi riferisco specificatamente all'intervallo che deve esistere tra l'uscita del film e la sua trasmissione su altri mezzi di comunicazione.

Su questi punti, come ben sa il collega Viti, il gruppo repubblicano ha combattuto una battaglia incisiva, di livello qualitativo elevato, democratica, incontrandosi e scontrandosi con le teorie di altre forze parlamentari. Non tutti i nostri emendamenti hanno avuto una sorte fortunata nonostante la loro portata innovativa: una portata che riteniamo qualificata dal punto di vista qualitativo. Pur condividendo la necessità dell'impianto generale della legge, esprimeremo perciò un voto di astensione.

LUIGI NEGRI. In sede di dichiarazione di voto non posso che confermare quanto hanno sostenuto i colleghi Meo Zilio e Bonato durante la discussione sulle linee generali e sottolineare le perplessità che avvertiamo. Avremmo voluto inserire questa normativa in una riforma generale del comparto dello spettacolo, dato che questa legge innova parzialmente il quadro legislativo vigente. Si pensi alla commissione nazionale per la cinematografia, composta da 23 persone a cui si aggiungono i supplenti ed i membri delle sottocommissioni che debbono riunirsi almeno sei volte l'anno, percependo il relativo gettone di presenza che costituisce un aggravio economico: si tratta dell'ennesimo carrozzone! Così come si pensi a varie definizioni presenti nel testo come quella di film « di interesse culturale nazionale » in cui si ritrovano le solite ambiguità. Sono calderoni in cui può rientrare di tutto: lo sappiamo benissimo! Siamo scettici anche in relazione ai premi ed alla loro consistenza, dal momento che in altri paesi i premi cinematografici più importanti — penso agli Oscar — hanno un valore squisita-

mente simbolico, anche se magari dietro si celano altri interessi.

Così accade anche per il sostegno alle sale cinematografiche. Il tasso agevolato al 90 per cento rappresenta una forma di assistenzialismo che non costituisce un incentivo all'imprenditorialità. Questo progetto, così sbandierato, dovrebbe servire anche per aiutare i giovani, ma di fatto ha altri obiettivi, poiché segue un vecchio modello di carattere assistenziale che incentiva le sale e le cooperative di produzione, nonché i premi e le opere prime. Dunque, non costituisce un contributo innovativo al mercato e non segue quell'approccio imprenditoriale che a nostro avviso è indispensabile per il rilancio del settore.

Il provvedimento di legge forse è ben concepito, ma criticiamo il solito meccanismo culturale che gli fa da sottofondo: quella in esame è una brutta proposizione della legge precedente. Pertanto, ci asterremo dalla votazione finale.

ADRIANA POLI BORTONE. Nel corso della precedente legislatura il gruppo del MSI-destra nazionale osteggiò l'approvazione di questa legge perché non ne condivideva l'impianto generale. Oggi non ne siamo particolarmente convinti, ma dobbiamo ammettere che attraverso un dibattito abbastanza attento alle richieste che provenivano da altre forze politiche, forse meno vicine al mondo dello spettacolo, si è giunti ad un testo che ha recepito quelle istanze. In questo senso, dobbiamo dar atto al relatore dell'opera di mediazione svolta dal relatore con tanto garbo sotto il profilo umano, e della diplomazia con cui è riuscito ad interpretare le nostre esigenze.

Ci sono perciò spiaciuti quegli attacchi apparsi sulla stampa alla posizione assunta dal nostro gruppo che, avendo presentato un centinaio di emendamenti, avrebbe tentato di ostacolare l'iter della legge. Non abbiamo tentato di ostacolare niente perché, se questa fosse stata la nostra intenzione, ne avremmo ripresentati 700 come nella precedente legisla-

tura; abbiamo ridotto il numero delle nostre proposte di modifica e ci siamo limitati a puntualizzare alcuni aspetti del provvedimento di taglio squisitamente assistenzialistico.

Ho con me un ritaglio di stampa nel quale sono riportate le affermazioni, che mi guardo bene dal ripetere, di Giancarlo Sepe, del movimento Maddalena 93, attraverso le parole di Massimo Ghini, e di tanti altri in occasione della conferenza stampa dell'assemblea dell'AGIS; sono affermazioni molto più pesanti di quelle che abbiamo espresso noi. Volendo cogliere un aspetto positivo, dobbiamo ammettere che quel mondo forse si attendeva qualcosa di più, cioè che il Parlamento intervenisse in maniera efficace affinché la prima legge di settore per il mondo dello spettacolo desse data maggiore incentivazione all'imprenditoria, che acquista sempre maggiore valenza sotto il profilo della competitività e, in questo caso, del potenziamento delle capacità creative individuali. A noi sembra che tale spirito non sia stato rispettato e non riteniamo opportuno concedere sovvenzioni in percentuali addirittura esose rispetto al minimo lecito.

Dobbiamo altresì rilevare che alcuni emendamenti presentati dal gruppo del MSI-destra nazionale sono stati accolti. Ad esempio, riteniamo importante aver ottenuto che nella relazione al Parlamento venga inserito un rendiconto di carattere economico-finanziario da parte di quella banca che purtroppo resta titolare della gestione; a quest'ultimo proposito, valutiamo positivamente l'emendamento del relatore grazie al quale il periodo di transizione ad un *pool* di banche è stato ridotto a tre anni. Siamo soddisfatti anche di aver fatto inserire una quota destinata a premi per i film per i giovani, per gli adolescenti e per i ragazzi, nonché il divieto per i minori di accesso alle sale.

A differenza di quanto è avvenuto per l'emendamento presentato dalla collega Sbarbati Carletti, è stata accolta la nostra proposta di modificare le cosiddette finestre di cui all'articolo 26 per lo sfrutta-

mento delle opere filmiche. Il rapporto con la televisione non ci sembra costituire un fattore negativo, anche se diventa sempre più stretta ed immediata l'esigenza di stabilire un criterio preciso in base al quale instaurare questo rapporto, in modo più approfondito rispetto alla semplice riduzione in termini di cifre o di « finestre ».

Il ministro Maccanico ha assicurato che il taglio del finanziamento per il fondo unico per lo spettacolo verrà ridotto. Ci auguriamo che, per venire incontro alle tante esigenze e potenzialità del mondo dello spettacolo, possa essere data la possibilità a più forme di espressione artistica di trovare il supporto necessario nella continuità del flusso economico.

Non abbiamo compreso perché la maggioranza si sia ostinata a votare contro i nostri emendamenti tendenti a ridurre il numero delle commissioni e delle sottocommissioni, ovvero abbia consentito che restassero in vita organismi che avevano esaurito il loro compito. Le nostre proposte tendevano ad un momento di sintesi tra questo provvedimento e quello, voluto dal Governo, volto a riordinare le competenze del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo; il noto decreto-legge individua, infatti, quattro comitati di settore che dovranno far capo alla Presidenza del consiglio, per cui gli organismi previsti in questa legge appaiono come un duplicato, con tutto ciò che la loro costituzione comporta a livello di burocrazia, per non dire economico. Sotto l'immagine del ruolo-filtro di fatto vengono ritardate le procedure. Viceversa, a noi pare che si possano, e si debbano, snellire le procedure eliminando gli organismi ritenuti inutili.

Nell'auspicare che il Senato intervenga sul testo per modificarlo, il MSI-destra nazionale dimostra fin da ora la sua disponibilità astenendosi dalla votazione sul provvedimento.

VALTER VELTRONI. L'approvazione che questo ramo del Parlamento si ac-

cinge a dare al provvedimento in discussione è il frutto di circa due anni di lavoro: dalla metà del 1991 ci siamo adoperati affinché si emanasse una normativa per la cinematografia, capace di fronteggiare la grave situazione in cui versa il comparto.

Nel condividere l'apprezzamento per il lavoro svolto dall'onorevole Viti, in qualità di relatore, vorrei rendere merito anche ad altri colleghi che si sono impegnati; mi riferisco all'allora ministro del turismo e dello spettacolo, Tognoli, nonché alla collega Silvia Costa, che fu anche relatore. Credo tuttavia di poter dire che da parte di vari gruppi parlamentari è stato profuso un impegno e uno sforzo serio per dare al cinema italiano una disciplina.

Probabilmente il senno di poi - se possiamo usare questa espressione - ci spingerà a valutare criticamente ciò che nel testo non siamo riusciti ad introdurre o quanto di eccessivo abbiamo inserito: tuttavia la sua approvazione non può che essere il comune denominatore - si tratterà di valutare se minimo o massimo - delle aspirazioni, delle intenzioni e delle posizioni delle diverse forze politiche. Da questo punto di vista la normativa che ci accingiamo a votare avrà un valore se, considerato il lungo iter legislativo e la grave situazione del cinema italiano, non resterà lettera morta. In questo senso dobbiamo trasferire al Senato, insieme con il testo, l'impegno che il sottosegretario Maccanico ha richiesto e ribadito ieri, ossia che la conclusione dell'iter parlamentare avvenga entro il prossimo mese di novembre. A ben riflettere, siamo già in ritardo tant'è che se ricominciasimo a lavorare sul testo, dovremmo farlo alla luce delle mutate condizioni del settore. Ogni giorno in più mette fuori sintonia il provvedimento ed impedisce l'entrata in vigore delle misure idonee a consentire la rivitalizzazione del settore.

Temo il cosiddetto effetto notte, per usare un'espressione cinematografica. Quando si deve dare l'impressione della notte, spesso il fotogramma è girato di

giorno, realizzando quella che si chiama la notte americana, consistente in una ripresa filmata di giorno ma virata al punto da farla apparire notte. Ebbene, vorrei che non dessimo al « mondo del cinema questa sensazione di finzione. In altri termini, alla fine di due anni di lavoro approviamo un testo che dovrà essere esaminato dall'altro ramo del Parlamento, il quale - nel rispetto reciproco delle responsabilità e delle sfere di competenza - deve aver chiara l'urgenza di licenziarlo per la grave situazione del mondo del cinema.

Il provvedimento nasce dal lavoro svolto in questa Commissione e dal contributo di numerosi soggetti esterni, in particolare le associazioni dei registi, dei produttori, dei distributori, l'associazione dello spettacolo, i sindacati ed anche una persona che ora non c'è più, ma che nella scorsa legislatura ha dato un grande contributo di equilibrio e saggezza, Franco Cristaldi.

Cosa dire nel merito? Mi rimetterò a brevissime considerazioni, perché sarebbe paradossale se parlassimo troppo, al punto da impedire l'approvazione della normativa. Nel testo sono presenti elementi di equilibrio e di mediazione; molti di noi - e noi per primi - abbiamo preferito rinunciare ad alcune posizioni piuttosto che ritardare la conclusione dell'iter legislativo, scegliendo la priorità in ragione della drammaticità della condizione del cinema. Tuttavia, si deve sapere che questo non è che il primo, timido passo verso ciò che ancora non esiste, ossia una politica per l'industria culturale.

La totale assenza di un disegno strategico unitario e complessivo ci pone in condizioni di debolezza ed inferiorità rispetto alle industrie culturali più forti, specialmente la statunitense e la giapponese, ed anche quelle che possiedono un'elevata capacità competitiva in Europa. Dalla limitatezza delle risorse disponibili deve scaturire la consapevolezza che l'industria culturale ed il cinema non devono essere considerati dei panda da

salvare! Il cinema rappresenta una straordinaria risorsa industriale per l'Italia al fine di accrescere il ruolo internazionale del nostro paese, le sue possibilità di produzione, di distribuzione, di creazione artistica e di talento nazionale, così come costituisce una straordinaria opportunità industriale. Non dimentichiamo che all'inizio degli anni sessanta l'industria cinematografica italiana vantava — analogamente a quanto fa oggi l'industria americana — registi come Visconti, Antonioni e Fellini, producendo insieme la commedia all'italiana e gli « spaghetti western ». La capacità dell'industria cinematografica italiana di essere strumento vivo per l'economia nazionale è qualcosa a cui l'intervento legislativo, e comunque il disegno pianificatore di un'autorità pubblica, devono guardare.

In questa ottica, il provvedimento in esame compie un passo in avanti, nel senso che riapre un meccanismo di produzione, consentendo l'afflusso di capitali nuovi verso il cinema e creando le condizioni per una riorganizzazione del settore distributivo e dell'esercizio. Mi riferisco in particolare alla necessità di moltiplicare l'esperienza delle multisale che consentono non solo di elevare l'accesso dei cittadini al cinema, ma anche di sfruttare l'opera cinematografica dal punto di vista del mercato. Si tratta però di un primo passo che, se da un lato soffre ancora del cosiddetto vizio assistenzialistico, dall'altro rappresenta il punto di equilibrio rispetto alle difficoltà che si incontrano nel compiere il passo successivo, consistente nel riconoscere al cinema una natura industriale, il cui pluralismo va salvaguardato. Questa è la vera, grande lacuna del testo, cioè la mancata regolamentazione dei rapporti tra il cinema e la televisione. Ad essa si stanno interessando numerosi paesi europei, mentre noi non abbiamo avuto la forza, o meglio la possibilità, di farlo, sia pur per svariati motivi.

Credo che tutto ciò richiami alla necessità di avere uno strumento operativo unico nel campo dell'industria cul-

turale. Mi riferisco alla costituzione di un ministero che si occupi di comparti che ormai non costituiscono settori separati ma sistemi (teatro, musica, cinema, editoria, televisione) in cui gli intrecci e le relazioni sono unitari e le risorse — pensiamo all'universo della pubblicità — sono assolutamente comunicanti. Solo se avremo uno strumento di iniziativa legislativa unitaria, sarà possibile fare ciò che anche questa legge reclama, cioè assumere una politica nazionale nel campo dell'industria culturale, una politica industriale e di tutela del pluralismo, agganciata alle linee indicate dalla legislazione comunitaria.

Consideriamo questa legge un primo importante passo avanti, non la soluzione dei problemi del cinema. Essa rappresenta la condizione minima, data la gravità della situazione di questa industria, per riaprire circuiti produttivi che oggi sono del tutto chiusi e per consentire una modernizzazione del settore. Per questa ragione, secondo l'orientamento seguito in questi due anni nel tentativo di arrivare al punto in cui siamo oggi, voteremo a favore della legge, pur con le valutazioni che ho espresso. Auspichiamo che il Senato possa approvare il testo il più rapidamente possibile, perché crediamo che dalla approvazione definitiva della legge possa cominciare con più facilità il cammino per realizzare ciò che oggi non abbiamo, cioè una politica nazionale nel campo del cinema e dell'industria culturale degli audiovisivi.

WILLER BORDON. Il provvedimento oggi in esame rappresenta, come è stato ricordato, il frutto di un travagliato e difficile lavoro che viene ad inserirsi in un momento non particolarmente felice, non solo della vita politica in generale ma anche del mondo dello spettacolo.

Non possiamo prescindere da questo contesto di storicizzazione della discussione che stiamo compiendo per dare una completa valutazione della legge che oggi stiamo finalmente per approvare. Come altri colleghi hanno detto prima di me,

neppure io sono particolarmente convinto del testo; ne vedo i limiti, anche non indifferenti. Credo tuttavia che si debba essere tutti consapevoli fino in fondo di una cosa: questa legge rischia di arrivare all'ultimo momento e quindi la sua approvazione è assolutamente necessaria per discutere non nel mezzo di un cimitero ma di un prato che andrà ancora seminato.

Vorrei far presenti alla Commissione non solo le nostre responsabilità ma anche il rischio che poco fa ha ricordato il collega Veltroni. Non solo non vorrei che si ripetesse l'effetto notte, e cioè che illudessimo gli altri, ma anche che illudessimo noi stessi, cioè che ripetessimo quanto accaduto nella passata legislatura dando la sensazione che un ramo del Parlamento si è espresso ma negando che manca la volontà politica — di questo si tratta, perché non ci sono impedimenti temporali — di far diventare il testo da noi approvato legge dello Stato.

Vedo questo pericolo, non tanto per la mancanza di tempo quanto perché ho la sensazione che non vi sia una piena consapevolezza dell'urgenza di approvare una legge sia pure limitata — mai come in questo momento il meglio è nemico del bene — né una seria impostazione di una politica culturale che consideri come prioritaria la spesa culturale nel nostro paese.

Queste considerazioni non possono indurci all'assurdo contrario di non fare il nostro dovere. Oggi dobbiamo esprimere un voto affinché finalmente questo ramo del Parlamento sblocchi la situazione e poi impegnarci, come gruppi parlamentari, perché l'esame da parte del Senato non diventi una palude in cui la legge affondi per sempre.

Un'ultima preoccupazione è che la legge, studiata in una temperie culturale, politica e sociale diversa e in una situazione finanziaria ancor più diversa, non corra oggi il rischio di essere sovrastimata rispetto alle dotazioni indispensabili per poterla attuare con un minimo di incisività. Affronteremo questo problema

quando discuteremo i documenti di bilancio; desidero però introdurlo per individuare anche i limiti che la legge contiene.

In base a queste considerazioni, preannuncio che esprimerò un voto favorevole.

NICOLA VENDOLA. Gli intendimenti pubblicamente manifestati in questa sede non devono diventare oggetto di un teatrino. Tutti abbiamo la consapevolezza che la rapidità delle decisioni assunte dall'altro ramo del Parlamento — nel pieno rispetto delle prerogative della Commissione cultura del Senato — verrà valutata e giudicata dai tanti soggetti del mondo del cinema che premono perché si offra loro questo strumento.

Il gruppo di rifondazione comunista considera l'approvazione della legge un segnale positivo di controtendenza rispetto alla filosofia ed alle scelte politiche compiute dal Governo in carica. Giudichiamo questa legge un compromesso accettabile e non credo sia necessario ripetere le considerazioni sulla crisi del mondo del cinema e sull'urgenza di un provvedimento di questa natura, accettabile perché consente una rapida inversione di tendenza. Questa è una legge che non può essere valutata con trionfalismo, anche se consente al cinema di sopravvivere e di progettare il suo rilancio. Il provvedimento compie un investimento e offre una traccia di programmazione.

Il comparto cinematografico ha registrato un deficit di idee, di supporti, di strutture, di strategie e di politica, il che va valutato attentamente alla stregua della formazione dello spirito biblico, della coscienza e dei valori. Non si può cedere al « mito » delle leggi di mercato! Occorre un intervento pubblico capace di regolamentare il settore a salvaguardia della qualità, della libertà creativa e dell'autonomia espressiva. Certo, la legge che tra poco approveremo in qualche modo tampona una falla drammatica, ma non è sufficiente, perché non ci mette al riparo dai rischi ricordati dal collega Veltroni; rischi e sfide presenti e future

legate alla internazionalizzazione di una competizione che già oggi possiede i caratteri di una straordinaria colonizzazione culturale prevalentemente da parte degli Stati Uniti d'America.

Su questo terreno non si combattono battaglie ideologiche, ma lotte che rendono non retorica la difesa del pluralismo delle culture legate alle specificità locali e nazionali. Se non ci attrezzassimo per condurre questo scontro, il fare politico sarebbe un esercizio tecnico privo di anima.

CARLO TOGNOLI. Desidero ringraziare il presidente Aniasi, il relatore Viti e tutti i colleghi che hanno permesso di giungere all'approvazione del testo in discussione. Un ringraziamento va anche all'onorevole Veltroni per avermi menzionato nel suo intervento. In questa legislatura mi sono astenuto dal partecipare assiduamente ai lavori per una ragione di stile: intervenendo su un testo al quale avevo contribuito, sarei apparso come un difensore d'ufficio. Questo però nulla toglie all'encomiabile lavoro svolto dalla Commissione.

Al relatore, onorevole Viti, va il mio apprezzamento perché so bene quale fatica si compie nel lavorare su un provvedimento che attira l'attenzione, l'interesse e la partecipazione di ambienti esterni, molto sensibili, con i quali il confronto è pressoché quotidiano.

Nonostante il testo appaia complicato per la presenza di norme meramente regolamentari, penso che esso sia essenziale per una utilizzazione più razionale delle risorse che lo Stato stanziava con il Fondo unico per lo spettacolo; com'è noto le risorse sono insufficienti, ma lo erano anche quando lo Stato è sembrato più generoso, perché il mondo della cultura, ed in particolare quello dello spettacolo italiano, è abituato alle politiche di sostegno, nelle quali bisogna insistere. Non si tratta tanto di un vizio di origine, quanto di una necessità — come è stato sostenuto — rispetto all'internazionalizzazione del mercato cinematografico e dello

spettacolo in generale. In Italia non si è affermata la tradizione dello *show business* tipica degli Stati Uniti, così come non vi è un mercato paragonabile a quello statunitense.

Fin dal 1989 il disegno di legge presentato dall'allora ministro Carraro, pur essendo insoddisfacente, fu considerato urgente. Ricordo che fu il punto di compromesso tra il Governo e gli ambienti del cinema con in testa l'ANAC, la quale aveva raggiunto un accordo — se posso usare questo termine — con il ministro del turismo e dello spettacolo dell'epoca. Oggi, a distanza di quattro anni, il provvedimento risulta vieppiù urgente, perciò esprimo anch'io l'auspicio che il Senato lo approvi rapidamente e senza modifiche; diversamente lo si condannerebbe ad ulteriori rinvii.

Si tratta, come dicevo in precedenza, di una legge di sostegno per la cinematografia italiana e per quella europea che non riesce a fronteggiare sul piano commerciale alla cinematografia degli Stati Uniti, in quanto non esiste un mercato unico. Questa è la realtà. Sono anch'io convinto dell'inutilità delle valutazioni ideologiche rispetto a quelle economiche e culturali, perché il cinema europeo è caratterizzato da una grande pluralità di espressioni. Non si dimentichi che il sostegno alla cinematografia non è solo un supporto al settore dell'audiovisivo: ne è la linfa vitale. Se è vero che si avverte la necessità di una disciplina generale del settore, è altrettanto vero che le professionalità e le risorse umane operanti nel mondo del cinema italiano sono essenziali per la produzione dell'audiovisivo.

Credo che il provvedimento rappresenti il punto di incontro delle rinunce di ciascuno di noi rispetto alle posizioni personali e di gruppo. Consentitemi però di esprimere un rammarico, quello di aver constatato l'impossibilità di introdurre forme di *tax shelter* che avrebbero potuto indirizzare verso il cinema i capitali provenienti da altri settori.

Per tutti questi motivi, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista,

oltre che il mio personale, concordando con le affermazioni del collega Veltroni, ossia che questo è il primo passo, quello più urgente e forse anche imperfetto, verso una presenza più ordinata e stimolante dello Stato nel mondo della cultura e dello spettacolo. Ciò non significa attuare un intervento dirigista, ma mettere risorse essenziali a disposizione di un pluralismo che, essendo sempre esistito nel nostro paese, va salvaguardato.

NANDO DALLA CHIESA. Ho l'impressione che ancora una volta ci si trovi di fronte alla necessità - ricorrente in questi tempi - di approvare una legge imperfetta e limitata. Il provvedimento, infatti, oltre ai limiti ricordati - mi riferisco alle sottocommissioni, regolamentate in modo non convincente per la loro articolazione futura - presenta difficoltà in termini di organizzazione dell'attività cinematografica. Ciò nonostante risulta positivo, perché aiuta a inquadrare e sostenere un'attività la cui crisi e decadenza, nel corso dell'ultimo quindicennio, per una parte hanno coinciso, per l'altra si sono mosse parallelamente all'impoverimento del senso comune e delle generali espressioni della cultura nazionale. Non si tratta solo di portare avanti un discorso di industria cinematografica e culturale, bensì di promuovere un più elevato livello qualitativo della produzione cinematografica. L'intervento del collega Vendola è da me condiviso, perché l'impoverimento del filone cinematografico ha rappresentato per l'Italia un segnale dell'impoverimento più generale delle nostre forme espressive. Ciò è tanto più vero se si pensa che negli anni ottanta le forme di espressione della nostra cultura, che valorizzavano il gusto e la capacità creativa italiana (penso alla moda o al *design*) riscuotevano un vasto consenso internazionale. La caduta preoccupante subita dall'attività cinematografica, in cui il gusto e la cultura italiana hanno avuto modo di eccellere e di offrire prodotti competitivi sul piano internazionale, è la ragione che spinge il gruppo della Rete a dare una valutazione positiva

del provvedimento, riconoscendo la forte penalizzazione causata dal disinteresse dello Stato. Credo che il provvedimento vada apprezzato anche per l'attenzione manifestata nei confronti delle specificità delle forme di fruizione (penso alle norme per la promozione delle sale parrocchiali e delle sale *d'essai*, in cui il cinema entra in contatto con lo spettatore) danneggiate dal raccordo, a mio avviso infelice, tra la produzione cinematografica e l'uso televisivo della stessa. Se si vuole offrire non solo un valore culturale industriale a questa produzione ma anche un valore sociale e si pensa che l'impoverimento del tessuto economico italiano possa portare alla riduzione di attività teatrali o cinematografiche nelle periferie, occorre tenere conto della funzione sociale di questo settore. È proprio in tal senso che individuiamo uno dei limiti della legge e pensiamo che in futuro sarà necessario approvare una normativa più precisa che tenga conto del rapporto tra produzione cinematografica e televisione.

Il provvedimento in esame apre comunque spazi importanti all'iniziativa imprenditoriale. Le esperienze positive che si sono registrate negli ultimissimi anni da parte di piccole imprese, la cui produzione è stata spesso di buon valore e che a volte hanno raggiunto un notevole livello di pubblico, portano a valorizzare queste capacità. Dunque, la valutazione da una parte dei limiti e dall'altra delle opportunità che la legge offre nonché della necessità di intervenire in un settore lasciato colpevolmente decadere per tanti anni mi porta ad esprimere un giudizio complessivamente, anche se non del tutto, positivo sul progetto di legge in esame.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Desidero far presente che il testo in esame richiede alcune correzioni di forma, che propongo alla Commissione e che sono del seguente tenore: all'articolo 7, comma 1, alinea, sostituire le parole « presso l'autorità » con le seguenti « presso gli uffici dell'autorità competente in materia di turismo e spettacolo, di cui all'articolo 4 »; all'arti-

colo 7, comma 5, sostituire le parole « due funzionari dell'autorità di cui all'articolo 4 » con le seguenti « due funzionari in servizio presso gli uffici dell'autorità »; all'articolo 8, comma 3, dopo le parole « dall'autorità di cui all'articolo 4 » aggiungere le seguenti « o da un suo delegato »; all'articolo 11, comma 5, sostituire le parole « le società » con le seguenti « la società concessionaria ovvero gli enti creditizi convenzionati »; all'articolo 13, comma 1, sostituire le parole « presso l'autorità » con le seguenti « presso gli uffici dell'autorità »; all'articolo 13, comma 2, lettera e), sostituire le parole « iniziative promosse da soggetti pubblici e privati » con le seguenti « iniziative di soggetti pubblici e privati »; all'articolo 13, comma 2, lettera p), sopprimere la parola « ministeriale »; all'articolo 22, commi 2 e) sostituire le parole « decreto del Presidente della Repubblica » con le seguenti « decreto del Presidente del Consiglio dei ministri »; all'articolo 23, comma 4, sostituire le parole « decreto del Presidente della Repubblica » con le seguenti « decreto del Presidente del Consiglio dei ministri »; all'articolo 26, comma 2, sostituire le parole: « televisioni decodificate » con le seguenti « emittenti televisive che effettuano trasmissioni in codice »; all'articolo 26, comma 3, sostituire le parole « società, titolari di concessioni nazionali, che gestiscono sistemi di televisioni decodificate » con le seguenti « le emittenti televisive che effettuano trasmissioni in codice », conseguentemente allo stesso comma sostituire le parole « società » o « società concessionarie » con la parola « emittenti »; all'articolo 26, comma 3, sostituire le parole « decreto interministeriale » con le seguenti « decreto dell'autorità di cui all'articolo 4, di concerto con il ministro del tesoro »; all'articolo 29, comma 1, secondo capoverso, terzo periodo, sostituire le parole « al magistrato » con le seguenti « al professore ordinario o al magistrato »; all'articolo 29, comma 1, secondo capoverso, terzo periodo, sostituire le parole « un funzio-

nario dell'autorità competente » con le seguenti « un funzionario in servizio presso l'autorità competente »; all'articolo 30, comma 1, sostituire le parole « presso l'autorità » con le seguenti « presso gli uffici della autorità »; all'articolo 31, comma 4, sopprimere le parole « ministeriali ed interministeriali »; all'articolo 33, comma 1, sopprimere le parole « comma 4 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.

(È approvata).

Il provvedimento sarà immediatamente votato per appello nominale.

Chiedo, in caso di approvazione, di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, i deputati Cafarelli, Elsner, La Russa e Mensorio sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Margiotti, Bordon, Servello e Baccarini.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sul progetto di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Interventi in favore del cinema » (1926); proposta di legge Bordon ed altri: « Interventi in favore del cinema » (1348), *in un testo unificato e*

con il seguente titolo: « Interventi in favore del cinema » (1926 - 1348):

Presenti	36
Votanti	28
Astenuti	8
Maggioranza	15

Hanno votato *si* 28

Hanno votato *no* -

(La Commissione approva).

Hanno votato *si*:

Aloise, Alveti, Aniasi, Astori, Baccarini, Bordon, Borri, Buttitta, Carelli, Cecere, Ciliberti, Dal Castello, Dalla Chiesa, Di Prisco, Longo, Margiotti, Masini, Mengoli, Miceli, Michelini, Negri, Paciullo, Passigli, Sangiorgio, Tancredi, Tognoli, Veltroni, Vendola e Viti.

Si sono astenuti:

Bonato, Mazzetto, Meo Zilio, Negri, Poli Bortone, Rositani, Sbarbati Carletti e Servello.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 ottobre 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC11-7LG-18
Lire 500